

VERSO IL NUOVO GOVERNO. La Lega chiede ministri di garanzia e non li ottiene. Occhetto: Maroni al Viminale non è tra i nomi scandalosi



Bossi e Berlusconi nei manifesti elettorali; nel riquadro, Andrea Monorchio



Claudio Vitale

Monorchio in bilico Palazzo Chigi è vietato al ragioniere di Stato

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Quando i «consultandi» entrano nello studio di Montecitorio trovano a riceverli tre uomini sorridenti ed eleganti: il primo è Silvio Berlusconi nella veste di presidente del Consiglio incaricato; il secondo è Gianni Letta; nella vita fa il vice presidente della Fininvest, lo stesso mestiere di Mike Bongiorno; il terzo è un signore smilzo, si chiama Andrea Monorchio e nell'apparato dello Stato è un vero numero uno: fa nientemeno che il Ragioniere generale dello Stato. Lavoro non da poco: custodisce i conti dello Stato con gelosa discrezione e sacra imparzialità. Nel far ciò, è ovvio, deve resistere alle richieste di governo e Parlamento dirette a far allargare i cordoni della borsa erariale.

Che ci fa Monorchio dottor Andrea in quello studio in compagnia del Berlusconi e del Letta? Sta studiando da Segretario generale della presidenza del Consiglio dei ministri. Ma non è troppo pesante cumulare due mestieri così faticosi, pesanti e complicati, e i carichi di responsabilità che gravano su entrambi? Sì, lo è. E lo sa anche Monorchio il quale, però, nei giorni scorsi si era già dichiarato pronto a caricarsi tanto onere. Da vero servitore dello Stato, qual è.

Ma ieri qualcuno si è accorto che il doppio incarico non è consentito dalla legge e precisamente da quella che ha riordinato la presidenza del Consiglio. Dice l'articolo 18, comma 3, della legge 400 del 1988: il Segretario generale è collocato fuori ruolo nelle amministrazioni di provenienza. Con riferimento al caso specifico la legge pone un'insormontabile incompatibilità fra le delicate funzioni svolte dal Segretario generale della presidenza del Consiglio e quelle del Ragioniere generale dello Stato. Ciò è ovvio anche per evitare la collusione di interessi fra due organi dello Stato. Si narra che Monorchio abbia già la promessa del Cavaliere di emendare in suo favore la legge 400, ovviamente per decreto.

Si può fare? Nemmeno per sogno, risponde Filippo Cavazzuti. Per un punto politico prima di tutto - spiega - verrebbero evocate le peggiori pratiche del pentapartito e le sue leggende per promuovere ai vertici dell'amministrazione questo o quel fidato famiglia. Poi per un punto di democrazia sostanziale: la democrazia è viva quando è fatta di poteri e contropoteri che si bilanciano. Ciò viene meno quando Palazzo Chigi coincide con la Ragioneria. Infine per un fatto di credibilità dei vertici delle amministrazioni. Con l'attività politica che Monorchio sta svolgendo per conto di Berlusconi in questi giorni la credibilità riposta sulla sua indipendenza si è completamente dissolta: è pertanto impensabile non solo il doppio incarico ma il suo permanere ancora un giorno di più ai vertici della Ragioneria.

«È un esecutivo della Fininvest» Bossi si ribella, ma Berlusconi va avanti

Il più netto, Bossi: la Fininvest vuole tutto. Ci nega il Viminale ed i ministri di controllo? Meglio allora «una pausa di riflessione». La replica di Berlusconi: «Mi avvarrò dell'articolo 92». Così, con un Fini che nonostante l'interruzione delle trattative a tre annuncia che il governo si farà, s'è consumata la giornata più difficile del Berlusconi gran tessitore. E si prospetta addirittura un appoggio solo esterno da parte di Bossi.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Gli uomini di Berlusconi smorzano: vedrete, tutto si ricucirà. Eppure sono state le 24 ore più confuse ed ingarbugliate di questo esordio di Berlusconi nel ruolo di tessitore. Giornata della confusione, di più: giornata quasi di rottura. Protagonista Bossi. Che non è stato tenero nei confronti del Presidente incaricato: tant'è che ieri non s'è presentato al pranzo di lavoro convocato da Berlusconi nella sua casa romana. Dove il leader del Carroccio s'è fatto «sostituire» da una lettera. I toni? Gli stessi che utilizzerà poi in un'intervista televisiva. Questi: Forza Italia (o la Fininvest: Bossi li usa come sinonimi) vuole prendersi tutto. Presidenza, Interni, Tesoro, Pamesina, Poste. Senza as-

segnare ministri di controllo alla Lega. Bossi parla al plurale, ma in realtà il nodo è sempre quello: il ministero degli Interni. Ed allora, per Bossi, visto che le cose stanno così meglio prendersi «una pausa di riflessione». Che, comunque, anche nelle intenzioni del Carroccio ha già una scadenza: finirà domani sera. Intanto, però, le trattative a tre sono interrotte. E per un Bossi che va giù pesante, e che fa balenare anche l'ipotesi di un suo disimpegno («Se vuole Berlusconi può presentarsi alle Camere e se il suo programma ci convincerà allora lo voteremo») c'è un Berlusconi che replica pacato. Stavolta, però, più nella forma che nella sostanza: perché ai cronisti che lo aspettavano ieri mattina fuori del suo lussuo-

«Lunedì farà il governo»

E comunque quel che Berlusconi fa capire ma non dice esplicitamente, lo ribadisce senza troppi giri di parole, Gianfranco Fini. Anche lui ieri invitato a pranzo e, naturalmente, presente assieme al fido Tatarrella. «Bossi ha imposto uno stop? È il Presidente incaricato a dover decidere. E sono dell'avviso che i tempi di formazione del nuovo governo saranno rispettati». Insomma, all'inizio della prossima settimana la «squadrà» dovrebbe essere pronta. E se non bastasse Fini, se non bastasse Domenico Menotti (pure lui ammesso al

pranzo ieri) che dà la data di lunedì, c'è anche il Presidente del Senato, Scognamiglio. Che parlando coi giornalisti fa capire che «probabilmente» già martedì prossimo Berlusconi potrebbe presentarsi a Palazzo Madama a chiedere la fiducia. Chi sa di regolamenti dice che magari Scognamiglio ha un po' forzato la mano (fra la presentazione dei ministri, se fosse pronta la lista, giuramenti e così via di tempo ne occorrerebbe di più) ma serve a capire il clima. Segnato dal solito sorriso di Berlusconi che pare intenzionato ad andare avanti. Comunque e nonostante la «pausa di riflessione». Mettendo addirittura nel conto un eventuale appoggio esterno della Lega, senza una sua partecipazione diretta. Visto che lo stesso Berlusconi ora non lo esclude di più. Certo continua a dire che non preferirebbe questa soluzione, ma adesso ne parla. Sia pure in questi termini: «Che volete che dica? Meglio un sostegno leale che un appoggio esterno».

Tutto questo, il «pasticciaccio brutto» di via dell'Anima (perché tutto s'è svolto attorno alla residenza romana del Presidente) solo per la carica di ministro degli Interni. Già l'altra notte, l'ha raccontato Maroni. Forza Italia era arrivato ad

offrire, sei, sette dicasteri alla Lega. Lavoro compreso. A patto di rinunciare al Viminale. La Lega non c'è stata. Uscendo all'una ed un quarto di notte da casa di Berlusconi, Bossi s'era limitato a borbottare che «l'intesa c'era solo su un terzo delle poltrone. Ma non su quelle chiave. Fra la nottata e le prime ore della mattina, poi il leader del Carroccio ha maturato la richiesta di «time out». La richiesta di fermarsi, appunto per una «pausa». Che non è stata respinta esplicitamente, quanto, piuttosto, ignorata. Vittorio Dotti (che assieme a Previti, Menotti, Letta s'è fermato tre ore a casa di Berlusconi, a differenza di Fini e Tatarrella che ne hanno trascorse quasi cinque, le ultime due quali completamente da soli, senza neanche il padrone di casa); il vice presidente della Camera, si diceva, ai cronisti che gli chiedevano brutalmente: dite di no a Bossi? ha risposto che «si sta trattando». E che «di miracoli ne abbiamo già fatti tanti, ne faremo un altro...».

Un magistrato al Viminale?

Cambia la definizione: prima era il «consiglio» che Berlusconi avrebbe tirato fuori dal suo cilindro, ora è «miracolo». Ma il senso è lo stesso: il presidente starebbe per fare un

grossa nome proveniente dalle fila della magistratura per il Viminale. «Un quasi Di Pietro», per utilizzare l'espressione che circolava ieri. Davanti al quale la candidatura Maroni cadrebbe. Una soluzione che costringerebbe il Carroccio a fare marcia indietro ma che comunque non lo convincerebbe. Da qui le tante voci, accompagnate anche da qualche dichiarazione, di un eventuale appoggio esterno della Lega. Ma perché il no di Berlusconi a Maroni? A quel candidato leghista che per Occhetto (che ieri era a Bruxelles) «non è tra le proposte scandalose che sono circolate in questi giorni»? La risposta del Presidente incaricato è in codice: «A loro ho già spiegato i motivi e non credo sia conveniente renderli pubblici». Così anche qui, il compito di rispondere alle domande imbarazzanti se l'è assunto Fini. Per il quale il ministro degli Interni deve scegliere i Prefetti e quindi deve avere a cuore l'unità d'Italia. Senza contare che la Lega «è una forza politica locale» e che quindi non ha dimestichezza con la lotta alla criminalità nel resto del paese. Tutto qui. Perché come ha aggiunto ancora Maroni, nessuno, tanto meno alla cena di martedì notte, «ha citato un eventuale veto posto da

Scalfaro». Tutto e solo Viminale, dunque. Col rischio, per Berlusconi, che salti anche quel terzo di poltrone già assegnate. E che forse, prima della querelle di ieri, ancora molte di più. Quasi tutte, tranne alcune. Per capire: ancora ieri il toto-ministri dava Dini al Tesoro, Tremonti alle Finanze, Pagliarini al Bilancio, Costa alla Sanità, Fiori ai Trasporti, Tatarrella ai Lavori pubblici, Fischella all'Istruzione, Gnutti all'Industria, Biondi alla Difesa e Dotti guadalupiano. Esattamente come s'è già scritto. L'unica novità di ieri, non è un nome ma un dicastero: dovrebbe nascere quello per gli italiani all'estero. Toto-ministri confermato dunque, e questo di fatto suona come smentita alle voci per le quali in presenza di un disimpegno della Lega, Berlusconi preferirebbe un monocolore. Senza An che lo «scopra» a destra. In questo caso la smentita è di Menotti (raggiunto ieri sera al telefonino): «Io credo che tutto si risolverà. In ogni caso, un problema Tatarrella non esiste, visto che lui interpreta meglio di chiunque altro la svolta che c'è stata». Quindi, sul versante An nessun problema. Resta però l'incognita della «pausa». Se la Lega insiste bisognerà riscrivere daccapo tutto.

L'INTERVISTA Maroni: «Scalfaro teme Previti al Viminale, non la Lega»

«Vuole tutto, democrazia a rischio»

La Lega non demorde assicura Roberto Maroni: «O il Viminale o la Lega resterà fuori». Ma il governo nascerà lo stesso: «Assicureremo la governabilità perché questo hanno voluto gli elettori». Per il capogruppo del Carroccio «non esiste un veto di Scalfaro verso la Lega» semmai «il Presidente l'ha posto su Previti». Nel braccio di ferro in corso la Lega pensa di avere una carta in più: «Come fa Berlusconi a fare un governo solo con An?»

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Il braccio di ferro tra Lega e Berlusconi andrà avanti fino a venerdì a mezzogiorno. Tanto durerà la «pausa di riflessione» chiesta da Bossi che ieri ha bruscamente interrotto le trattative per la formazione del governo. «Berlusconi non potrà andare al Quirinale per sciogliere la riserva prima di aver risolto questo problema». Bobo Maroni si sente sicuro: «Io non demordo», dice, e non si cura delle accuse di ritardare i tempi della formazione del governo. «In ogni caso - afferma - le consultazioni dureranno fi-

Nessuno fin'ora ci ha spiegato perché no la Lega al Viminale, vuol dire che non ci si fida della Lega. In tal caso non vedo perché dovremo entrare al governo».

E volcosa volete dire quando affermate che il principio della divisione dei poteri deve riflettersi anche nel governo?

Berlusconi vuole per sé la presidenza del Consiglio, gli Esteri, l'Interno, la Giustizia, il Tesoro, la Difesa e anche la Pubblica Istruzione. In pratica tutto. Un accentramento di poteri che nemmeno la Dc ha pretese quando aveva il 38% dei consensi. Siamo al governo del presidente e allora vuol dire che sono in gioco le basi stesse della democrazia.

Rivendicate un ruolo di garanzia, ma Berlusconi vi ha risposto: «La garanzia sono io e la mia storia».

E noi gli diciamo che la garanzia migliore è che non ci sia concentrazione di poteri in una sola persona. La Lega non vuole entrare al governo per avere il potere, ma per fare politica e portare avanti un progetto di riforma in senso fede-

ralista e liberista. Il Viminale ci interessa per questo, è un ministero chiave per i rapporti tra il centro e la periferia. E non mi risulta che ci siano nomi alternativi al mio. Non ci è stata avanzata nessun'altra proposta, ma si dice solo che la Lega non può andare all'Interno, e allora ci spieghino il perché.

Gira voce che al Quirinale non vogliono un leghista al quel ministero.

Non mi risulta che al Quirinale abbiano posto alcun veto nei confronti della Lega. Siamo stati al Quirinale e abbiamo fatto le nostre verifiche anche per vie ufficiose: queste voci sono false. A quel che so io Scalfaro il veto lo ha posto per Previti. In ogni caso se esistesse davvero, il problema sarebbe istituzionale e, invece, si tratta di un problema politico. Il punto da chiarire è perché si ritiene la Lega inadatta a gestire un ministero politico.

Fini l'ha fatto, ha detto che siete una forza territoriale. Quella di Fini è una barzelletta,



Roberto Maroni

Ingresso al governo?

In questo caso avremmo già chiuso la partita la scorsa notte, invece di tre avremmo avuto sette ministri. Ma il problema per noi è che la nostra presenza nell'esecutivo deve essere qualitativa non quantitativa. Anche il ministero delle Poste ci volevano dare, ma le concessioni sono state già date e la riforma del sistema radio-televisivo la fa il Parlamento non il governo.

Come va a finire? Garantiremo che nasca il governo

e garantiremo la governabilità, perché è questo che hanno voluto gli elettori votando il Polo della Libertà. Ma daremo solo un appoggio esterno e la Lega entrerà al governo solo se avrà precise garanzie di poter svolgere un'azione politica.

Pensa che Berlusconi finirà per fare il governo solo con An?

E come fa a fare un governo solo con Alleanza nazionale con tutti i problemi di credibilità internazionale che ha?

IL TEMPO E IL LAVORO Gli orari di lavoro in Italia e in Europa: una documentazione completa sulle leggi, le esperienze e le proposte di modifica a cura di Giuseppe D'Aloia e Michele Magno pagg. 192 L. 18.000